

LUIGI FERRARI

NOTE SUL LICEO CLASSICO



TRAPANI
CASA EDITRICE «RADIO»
1981

LUIGI FERRARI

NOTE SUL LICEO CLASSICO



TRAPANI
CASA EDITRICE «RADIO»
1961

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

PREFAZIONE

Il liceo classico è, tra gli Istituti secondari, quello sul quale meno hanno influito le riforme scolastiche, tanto che si può dire abbia la stessa fisionomia con cui fu fissato dalla legge Casati del 1859.

Ciò non significa che esso sia perfetto e che non abbisogni di qualche ritocco per uniformarsi alla vita d'oggi, che evidentemente non è più quella di un secolo fa.

Fra le tante cose scritte a questo proposito penso che possano trovar posto anche alcune considerazioni che, tratte dalla esperienza di un insegnamento più che ventennale nei licei classici, ho raccolto in questo libretto.

Trapani, Novembre 1961.

LUIGI FERRARI

I.

L'INSEGNAMENTO E LA FORMAZIONE DEL CARATTERE

Si sente spesso domandare se l'insegnamento debba essere prevalentemente «formativo», cioè tendente a formare, plasmare il carattere dei giovani, o «informativo», cioè inteso soprattutto ad arricchire gli allievi di cognizioni.

Per quanto riguarda il liceo classico, se si riflette che questo non è un Istituto professionale, cioè un istituto al termine del quale il giovane entra in possesso di un diploma con cui può esercitare una professione; se si riflette che il Diploma

di Maturità Classica serve quasi solamente per iscriversi all'Università, dove avviene il perfezionamento nelle varie discipline; se si considera che, per la massima parte, i più alti responsabili della vita della Nazione provengono dal liceo classico, non resterà dubbio — io credo — che in questo l'insegnamento debba essere prevalentemente « formativo », cioè mirare a plasmare « caratteri » quanto più saldi è possibile.

E' anche molto diffuso il concetto che la Scuola debba essere una preparazione alla vita o una « vita in piccolo ».

Se tale definizione può essere vera — in parte — per altri tipi di scuole, per quanto riguarda il liceo classico il rapporto tra la scuola e la vita non può essere inteso in senso troppo materiale.

Secondo me questa preparazione alla vita deve essere intesa nel senso di dare ai giovani dei concetti sani e retti, e abi-

tuarli coll'esempio alla precisione, alla puntualità, alla fermezza, al senso del dovere, ossia cercare di rinsaldare in loro il «carattere», per cui possano, uscendo dalla scuola, affrontare la vita senza pericolo di sbandamenti.

In questo senso si deve intendere - a mio avviso - la definizione che la Scuola prepara alla vita.

Da queste premesse deriva che nel liceo classico le materie di insegnamento, piuttosto che «fini», debbono essere considerate prevalentemente «mezzi» per raggiungere il fine, che abbiamo detto esser quello della formazione del carattere. Se dunque esse non sono insegnamenti da impartire ai giovani a scopo professionale, di cui cioè debbano «servirsi» nella vita, cadono da sè alcune obiezioni che molta gente suole avanzare: «A che serve il latino?», «A che serve la filosofia?» e simili. Quelli che pongono siffatte domande

evidentemente hanno il preconetto delle materie professionali, che deve esulare dal liceo classico.

Concesso che alcune materie, come quelle ora citate e qualche altra che vedremo, sono particolarmente idonee allo insegnamento « formativo », io penso che, in linea generale, qualunque materia sia adatta a questo scopo, poichè non è fine a se stessa, ma è strumento, spunto per l'azione didattica. In altre parole, quello che conta non è l'argomento ma il « modo » come viene trattato, l'impegno, la passione che l'insegnante vi pone. Se infatti l'insegnante non fa o non può fare (come dirò meglio più avanti) con zelo il proprio dovere, se fa frequenti assenze, se sta ore intere sulla porta dell'aula a chiacchierare mentre la classe fa chiasso, gli alunni saranno irreparabilmente danneggiati, non tanto per il quantitativo di materia che non viene svolto (sarebbe ancora co-

sa da poco), ma soprattutto per il cattivo esempio: vedendo spettacoli del genere lo alunno si abitua alla faciloneria, al concetto del « tirare a campare », all'idea che si possa venir meno impunemente al proprio dovere, al sospetto che non sia vero che « chi manca paga », ecc.; ed è evidente che tutto questo è deleterio per la sua educazione. Io ho avuto occasione di constatare che il comportamento del docente influisce in maniera decisiva sull'animo dell'allievo: miei ex-alunni, venuti a trovarmi da adulti, mi hanno detto di aver superato difficoltà in cui si erano imbattuti affrontandole con quella metodica fermezza e volitiva decisione di cui avevo loro dato l'esempio.

Penso pertanto che l'alunno, finchè sta nella scuola, debba vedere soltanto cose rigorosamente ortodosse: ambienti decorosi

e bene ordinati (1) ed esempi di costanza e attaccamento al dovere. Egli non deve nemmeno sospettare l'eventualità che si possa trasgredire impunemente il dovere, fare i propri comodi, ecc.: avrà occasione nella vita di vedere esempi di tal genere, e non c'è bisogno che li impari a scuola.

Se sarà educato così, il giovane uscirà a 18 anni dal liceo classico con un carattere sufficientemente «formato» per saper distinguere i buoni dai cattivi esempi e non lasciarsi fuorviare dalla retta strada. Se noi invece lo abitueremo alla possibilità di accommodations, egli sceglierà subito la via

(1) So di toccare qui un argomento spinoso: quello dell'edilizia scolastica; ma non v'è dubbio - a mio avviso - che l'austerità o lo squallore dei locali influiscano direttamente sulla sensibilità dell'alunno; ritengo pertanto che, se anche l'edificio è vecchio, si debbano almeno usare tutti gli accorgimenti che, con spesa relativamente modesta, possono rendere i locali più accoglienti.

più facile, e noi avremo fallito il compito di formare un buon cittadino (1).

Scaturisce da quanto ho detto la necessità massima per l'insegnante di dare l'esempio, quand'anche questo obbligo non fosse sancito dall'art. 13 dello Statuto degli impiegati civili dello Stato (2).

Se manca l'esempio è inutile discutere di programmi e di regolamenti che spesso, nonchè essere applicati, non sono nemme-

(1) Ritengo che fino a 18 anni l'educazione debba essere improntata prevalentemente a una « disciplina dall'esterno », perchè i giovani sono ancora immaturi per l'«autocontrollo», che gioverà più opportunamente in un secondo tempo; infatti disciplina e autocontrollo non sono paralleli, ma stanno fra loro in rapporto di causa e di effetto, come bene osserva il Cardinale Giuseppe Siri nel suo interessante articolo «Educazione e personalità» (cfr. periodico « Genitori », Bologna, settembre 1960).

(2) Cfr. Decreto Presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, in: Giannarelli - Annuario legislativo dell'Istruzione Secondaria - Anno 1957 - Angelo Signorelli Editore, Roma, p. 20 («l'impiegato... deve essere di guida e di esempio ai dipendenti»)

no conosciuti, come avrò occasione di ricordare in seguito.

Consideriamo adesso coloro che debbono dare questo esempio: gli insegnanti. Sarebbe desiderabile – in primo luogo – che questi si dedicassero alla scuola per vera vocazione, insegnando quindi con passione ed impegno, e – in secondo luogo – che potessero svolgere la loro missione con serenità e senza preoccupazioni.

Per quanto riguarda la prima esigenza, osservò giustamente il Senatore Medici in un discorso tenuto a Padova (1) che, se ci sono 140.000 professori, non ci possono essere 140.000 vocazioni.

Per quanto invece riguarda la seconda esigenza, che cioè l'insegnante possa svolgere la sua missione con serenità e

(1) Cfr. Rivista «I Licei e i loro problemi», 1960, fascicolo I, p. 161.

senza preoccupazioni, credo che si possa fare qualche cosa. Mi si consenta infatti una domanda: l'insegnante oggi è in condizione di dare tutto se stesso alla scuola, senza pensare ad altro? Certamente no, soprattutto per ragioni finanziarie. Lo stipendio che percepiscono in media gli insegnanti non è sufficiente per mantenere una famiglia in maniera decorosa; di qui la necessità di arrotondarlo con altre attività (lezioni private, collaborazione a giornali, ecc.). Orbene, chi, prima di venire a scuola, ha già lavorato alcune ore, ovvero sa che, dopo la scuola, dovrà fare altri lavori, sente pesante l'insegnamento - che dà tanta soddisfazione invece quando ci si può dedicare ad esso con serenità e passione - e non può impegnarsi con tutto l'animo nella lezione.

Di qui derivano - senza far colpa a nessuno - le assenze saltuarie, le lezioni stiracchiate, il giornale letto in classe, le

conversazioni coi colleghi sulla porta dell'aula, ecc.

Ci sono poi alcuni – fortunatamente pochi – che, pur non trovandosi in condizione di dovere – oserei dire necessariamente – fare così, ne approfittano tuttavia per fare come gli altri, indulgendo a una certa neghittosità.

Che cosa si potrebbe fare per rimediare a ciò? Evidentemente mettere gli insegnanti in condizione di potersi dedicare soltanto alla scuola. E non credo che sarebbe eccessivamente costoso: infatti si dovrebbero adottare – secondo me – criteri nuovi, cioè non toccare la voce « stipendio », ma aumentare in misura veramente sensibile le indennità per le persone a carico, facendo un accurato controllo per eliminare tutti i casi di carichi fittizi. In altre parole, si dovrebbe venire incontro solo a chi ha « effettivamente » da mantenere moglie e figli senza avere

altra entrata che lo stipendio; e credo che il numero di quelli che si trovano in tali condizioni sia relativamente esiguo (1).

Fatto questo, si dovrebbero vietare le lezioni private, che costituiscono una delle cause principali per cui la scuola va male, sia direttamente, sottraendo energie all'insegnamento, sia indirettamente a causa delle raccomandazioni conseguenti.

Quanto a quei pochi, di cui ho fatto cenno sopra, che indulgono alla negligenza, essi scomparirebbero da sè, venendo a mancare il « paravento » dietro cui nascondersi.

Migliorando in tal modo le condizioni di vita del personale insegnante, si ot-

(1) Io, per esempio, non guadagnerei nulla da questa proposta, perchè non ho nessuno da mantenere, e conosco molti colleghi in condizioni analoghe, cioè aventi la moglie impiegata, o altri redditi oltre allo stipendio.

terrebbe anche il vantaggio di far affluire alla scuola molti ingegni che oggi si rivolgono altrove, sollecitati da prospettive economiche più favorevoli.

Operando in questo settore verrebbe dato – a mio avviso – un avvio decisivo al risanamento della scuola. Sono convinto infatti che quello del personale insegnante sia il problema principale da risolvere: i programmi e le materie hanno, secondo me, un'importanza secondaria.

Giacchè siamo in tema di trattamento degli insegnanti, vorrei sottolineare anche l'opportunità, ricordata da Sergio Cecchi (1), che le retribuzioni siano tutte pagate tempestivamente. Il ritardo di certi

(1) Cfr. «Rassegna della Scuola», Torino, S. E. I., 15 marzo 1961, p. 6.

pagamenti, mentre non reca alcun vantaggio allo Stato, produce uno straordinario malcontento nel personale dipendente.



II

L'ORARIO

Ritengo che l'orario attualmente in vigore nel liceo classico non risponda alle esigenze moderne. Attualmente sono prescritte 28 ore settimanali di lezione nella prima e nella seconda liceale, e 29 nella terza (compresa l'educazione fisica).

Ciò porta di conseguenza la necessità di fare lezione cinque ore consecutive quasi ogni giorno, a cui si debbono aggiungere, in due pomeriggi, le lezioni di educazione fisica.

Ora io comincio col fare presente che la quinta ora di lezione riesce scarsamente proficua; d'altra parte respingo la soluzione di spezzare l'orario, perchè terrebbe

impegnati gli alunni tutto il giorno, senza contare il disagio di quelli che vengono dai paesi vicini, i quali non saprebbero dove trascorrere le ore di intervallo e rientrerebbero a casa la sera. Osservo poi che, diversamente da altri tipi di scuole, come la scuola cosiddetta dell'obbligo (che ha esigenze particolari in quanto si riferisce a tutti i ragazzi, e a proposito della quale si parla di tenere gli alunni in classe anche di pomeriggio per «alleggerire» le famiglie e fornire a taluni di essi quella assistenza culturale che l'ambiente familiare non potrebbe loro offrire), gli alunni del liceo classico hanno una personalità già quasi formata e pertanto possono e debbono far seguire alla lezione — che ha valore soprattutto di guida, di esempio e di correzione — un lavoro di riflessione e di assimilazione individuale, per cui il doposcuola finirebbe più per distrarli che per agevolarli.

Io penso infatti che la vera dottrina sia quella che ognuno conquista faticosamente da sè, sia pure sotto la guida dell'esperto. Pertanto, se nelle scuole inferiori questa necessità non è avvertita, quando l'alunno arriva al liceo è tempo di abituarlo al lavoro autonomo.

A tal fine io soglio anche assegnare, ad alunni particolarmente idonei, degli studi particolari, per i quali fornisco libri tratti dalla Biblioteca dei Professori (1).

Inoltre, gli alunni debbono eseguire a casa per lo meno un certo numero di temi e di versioni latine e greche, Orbene, come possono trovare il tempo per fare tutto questo? Attualmente, dopo cinque ore di lezione, essi vanno a casa verso le

(1) Del lavoro autonomo di ricerca scientifica nei licei parla anche il prof. Luigi Volpicelli in « Annali della Pubblica Istruzione », Firenze, Le Monnier, febbraio 1955, p. 13 segg. — Cfr. anche, dello stesso Autore, « L'Educazione Contemporanea », Roma, Ed. Armando, 1959, p. 206.

ore 14 stanchissimi, e non possono far nulla prima del pranzo. Quando nel pomeriggio càpita la lezione di educazione fisica, essi escono di casa alle 15 o alle 16 per tornarvi verso le 18. Dovrebbero a quell'ora mettersi a tavolino e restarvi... fino a quando?

Qui dobbiamo inserire un'altra considerazione. Non c'è alunno di liceo classico che non abbia in casa il televisore.

Bisogna pur tener conto di questo elemento e, per analogia, potremmo parlare qui anche degli spettacoli teatrali e cinematografici. Non si può negare che anche questi mezzi moderni contribuiscano alla cultura dei giovani. Ma non basta convenirne in teoria: bisogna inserirli concretamente nella giornata dello studente, cioè dare a questo il tempo necessario per occuparsene.

Premesso tutto questo, mi pare che si possa trarre una conclusione: gli orari e i programmi sono – a mio avviso – eccessivi e soffocanti.

Traluce dai programmi lo sforzo di voler insegnar tutto (e altro si vorrebbe aggiungere: l'educazione stradale, per esempio). Invece si deve tenere presente che i giovani oggi apprendono non solo dalla scuola, ma anche dagli altri mezzi sopra ricordati. E così, per esempio, le nozioni sul comportamento stradale le possono apprendere dalla televisione la sera durante le relative trasmissioni; e allora è superfluo che se ne occupi la scuola (parlo, naturalmente, per gli alunni del liceo classico).

Lo stesso dicasi per quanto riguarda le rappresentazioni drammatiche, che taluni inopportunamente vorrebbero inserire

tra le lezioni del mattino, come se non esistesse la TV (1).

Pertanto, secondo me, l'orario del liceo classico (e del ginnasio) si dovrebbe ridurre a 4 ore al giorno, riducendo proporzionalmente i programmi. Quattro lezioni fatte bene e seguite con attenzione dagli alunni sono più che sufficienti per spronare, guidare e correggere sulla via da seguire. Illudersi di poter insegnar tutto gonfiando i programmi è una chimera, perchè lo scibile è enorme e non si arriverebbe mai in fondo. Interessa fare poco

(1) Un accordo futuro con la TV inteso a far fare delle trasmissioni (pomeridiane o serali) di drammi destinati agli alunni, trasmissioni che in sede scolastica potrebbero essere integrate con interrogazioni o temi, sarebbe auspicabile - a mio modo di vedere - e inserirebbe il nuovo potente mezzo moderno in maniera coordinata nella vita degli studenti.

e bene; interessa «come» si fa, non «quello» che si fa (1).

Dopo quattro ore di lezione gli alunni, recandosi a casa alle ore 13 circa, potrebbero dedicare un'ora allo studio prima del pranzo e, ridotte così a tre le materie da preparare per il giorno successivo, potrebbero con serenità e soddisfazione organizzare la loro giornata di lavoro, inserendovi eventualmente lo spettacolo cinematografico o televisivo.

Così come stanno ora le cose, invece, càpitano loro giornate così pesanti che

(1) Mi sembra opportuno sottolineare che nelle scuole superiori ha grande importanza l'esempio, il metodo di lavoro: una cosa o si fa bene o non si fa. Se la si fa male, i ragazzi, anzichè assuefarsi al metodo rigoroso, si abituano al concetto del facile accomodamento, al gusto del «presso a poco», tutte cose deleterie per la formazione del carattere.

Evidentemente cinque lezioni consecutive non possono riuscire «bene», e alla quinta ora, se anche è fresco l'insegnante entrato alle 10,30, sono però stanchi gli alunni, col risultato che la lezione procede stentatamente.

essi non sanno da dove cominciar prima la loro preparazione e, per quanto ci si mettano di buona volontà, non riescono ad arrivare in fondo, per cui il giorno dopo debbono scegliere tra queste due alternative (me lo hanno confessato loro stessi): o venire non preparati in qualche materia o marinare la scuola. Ognun vede quanto ciò sia avvilente per loro e poco educativo (1).

Un'ultima osservazione vorrei fare a vantaggio della proposta di riduzione dell'orario a quattro ore giornaliere. Evidentemente con questa riduzione avrebbero un beneficio anche gli insegnanti, non tanto come

(1) Non servono a nulla le raccomandazioni teoriche che si fanno di non assegnare molti compiti a casa, di mettersi d'accordo tra i colleghi circa le materie da assegnare, ecc. Finchè le ore di lezione sono quelle stabilite e il programma resta quello fissato dalla legge, bisogna assegnare tutto quanto occorre per portare gli alunni al livello richiesto. Debbono essere invece le strutture ad adeguarsi alle nuove esigenze.

numero di ore, quanto come ampiezza del periodo di impegno (la quinta ora è pesante anche per loro). Ciò tornerebbe a vantaggio di quell'aggiornamento degli insegnanti di cui tutti reclamano la necessità. Il problema è un po' analogo a quello degli alunni: se il professore è impegnato tutta la mattina a scuola e deve dedicare molte ore del pomeriggio alla correzione degli elaborati, dove troverà il tempo per aggiornarsi? Chi, per esempio, vuole tenersi al corrente nel campo delle lettere classiche deve leggere almeno cinquanta volumi all'anno (chè tanti ne escono, e mi limito ai più notevoli), scritti in italiano, francese, inglese e tedesco, senza parlare delle riviste!